

REPORTAGE DA TEHERAN

Iran al voto: rischio astensione di massa

di **Roberto Bongiorno**

Quasi a voler sfidare la gigantografia a pochi metri da lei in piazza Valiasr, nel centro di Teheran, che ritrae decine di iraniani con in mano le schede elettorali (un palese invito a votare),

Menina, 25 anni, si alza gli occhiali a specchio e sorride: «No. Non andrò a votare domani. Se ci riconoscono il diritto di voto allora devono riconoscerci molti altri diritti che ci spettano. Sono molte le donne che la pensano come me».

—a pagina 13

Presidenziali in Iran, il grande rischio dell'astensione di massa

Oggi alle urne. Il candidato conservatore Raisi, capo del sistema giudiziario, è superfavorito e molti, soprattutto giovani, sono orientati a non votare

L'ECONOMIA

Il Paese è in ginocchio a causa delle sanzioni, che hanno ridotto metà della popolazione sotto la soglia di povertà

UOMO DI KHAMENEI

Raisi, giudice-mullah, potrebbe anche succedere all'ayatollah. Sul suo passato ombre di eccidi e repressione

IL FRONTE MODERATO

Unico candidato superstite è l'ex capo della banca centrale Hemmati, nessun riformista è in corsa

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato

TEHERAN

Quasi a voler sfidare la gigantografia a pochi metri da lei in piazza Valiasr, nel centro di Teheran, che ritrae decine di iraniani con in mano le schede elettorali (un palese invito a votare), Ahdieh, 25 anni, si alza gli occhiali a specchio e sorride: «No. Non andrò a votare domani. Se ci riconoscono il diritto di voto allora devono riconoscerci molti altri diritti che ci spettano. Sono molte le donne che la pensano come me».

Nonostante Ali Khamenei, la guida spirituale del Paese, abbia ammonito che votare è un dovere religioso e non farlo è un peccato grave, sono diversi i giovani iraniani che ci confidano di non volersi recare alle urne. E se si considera che l'età media di questo Paese di 82 milioni di abitanti è 27 anni, ben si comprende l'importanza di questo elettorato. D'altronde le elezioni presidenziali di oggi appaiono a molti iraniani come la cronaca di una vittoria annunciata. Quella del clerico Ebrahim Raisi, 60 anni, il giudice-mullah, il candidato conservatore vicino alla guida spiri-

tuale di cui, si vocifera, sarebbe uno dei potenziali successori.

Tutto gioca a suo favore. Il Consiglio dei Guardiani ha eliminato quasi 600 candidati. Ufficialmente perché difettavano dei requisiti. In realtà spesso perché scomodi.

Il voto di oggi è anche la cronaca di una "bassa affluenza annunciata". Che rischia in parte di delegittimare i risultati e di ampliare quello scollamento tra la società iraniana e la classe al potere che nei momenti di maggior tensione è degenerato in grandi proteste. Così il regime di Teheran, dopo aver fatto man bassa alle politiche del 2020, consegnando il Parlamento in mano a conservatori e oltranzisti, sembra voler porre fine all'era del mullah moderato Hassan Rouhani (2013-2021), il direttore d'orchestra del Jcpoa, l'accordo sul nucleare firmato nel 2015 da cui, nel 2018, Trump decise di uscire ripristinando le sanzioni.

Se non fosse per i ripetuti proclami alla Tv, non sembra nemmeno di vivere un vigilia elettorale così importante. Dai ricchi quartieri di Teheran nord, alle vivaci gallerie del centro, fino ai quartieri più popolari della parte meridionale, di manifesti elettorali se ne vedono pochissimi. E quasi sem-

pre si tratta di Raisi.

Oltre a lui, sono rimasti due candidati. Tra di loro nessun riformista, e un solo rappresentante dei moderati: il tecnocrate Abdolnaser Hemmati, 64 anni, ex capo della banca centrale. Lui che si è trovato a gestire una svalutazione del 60% della valuta locale in meno di tre anni. Il terzo candidato è Mohsen Rezai, 66 anni, vicino ai Pasdaran, che ha sempre raccolto le briciole.

È dunque tutto già deciso?

Non la pensa così Mohammed Ali-Abtahi. Clerico riformista, era stato uno dei protagonisti della primavera iraniana, quando dal 1997 al 2005, il presidente riformista Moahmmad Khatami stava cambiando il volto della Repubblica islamica. Vicepresidente e primo consigliere di Khatami, Abtahi era stato condannato nel 2009 a sei anni di prigione per aver incitato la popolazione a rovesciare il gover-



no. «In queste elezioni noi riformisti avevamo 12 candidati – ci racconta in una delle rare interviste che rilascia -. Li hanno tutti eliminati. Oggi come riformisti sosteniamo indirettamente Hemmati. Credo che abbia ancora delle chance, anche se non molte, per arrivare al ballottaggio. E nel ballottaggio tutto è possibile».

Professore di economia alla Teheran University, e consigliere dell'ala conservatrice iraniana, Foad Izadi mette le mani avanti. «Noi abbiamo un sistema diverso rispetto ai Paesi occidentali ma non per questo meno democratico. Non date per scontato che vincerà Raisi. Ma non date per scontato che non piaccia alla popolazione».

Eppure, ripetono diversi iraniani, è così forte la sensazione che Raisi, nominato nel 2019 a capo del sistema giudiziario, abbia già vinto, da non andare a votare. Questo conser-

vatore, diffidente verso l'Occidente, non sembra avere un grande carisma. Non mancano peraltro le ombre sul suo passato. Dalle voci che lo davano come uno dei protagonisti che orchestrarono l'esecuzione, o meglio l'eccidio, di circa 3mila prigionieri politici, forse 10mila giustiziati senza processo nel 1988 (gli Usa lo misero sotto sanzioni), alle accuse di un suo coinvolgimento nella repressione, nelle torture e negli arresti durante le proteste scoppiate nel 2008, nel 2009 e nel 2019.

Ma occorre tener conto del pragmatismo iraniano davanti ai giovani che premono. «La realtà è che i conservatori dovranno fare qualcosa, in senso progressista, che noi riformisti non avevamo nemmeno provato a fare» ironizza l'ex vicepresidente riformista. «Dovranno aprire l'economia e avviare negoziati». Anche il professore conservatore riconosce che l'accordo sul

nucleare non è più una questione di se, ma di quando e di come. «Chiunque diverrà presidente, firmerà un accordo sul nucleare se lo riterrà un bene per il Paese». Probabilmente dopo che terminerà il mandato di Rouhani, in luglio.

Mai come questa volta al centro della campagna elettorale il rilancio di un'economia messa in ginocchio dalle sanzioni. Secondo il Fondo monetario internazionale, l'inflazione ufficiale salirà al 39 per cento. La svalutazione del rial è stata impressionante. In alcune aree di Teheran un chilo di carne costa 40 dollari quando il salario minimo è di 215\$. Le sanzioni, soprattutto l'embargo petrolifero, hanno ridotto metà della popolazione sotto la soglia di povertà. In pochi si illudono che il nuovo presidente risolverà presto il Paese. Pare che finora il vincitore riconosciuto sia la rassegnazione degli iraniani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI E REGOLE DEL VOTO

Gli elettori

Oltre 59 milioni di iraniani (su una popolazione di 82) sono chiamati alle urne per eleggere l'ottavo presidente. I seggi in tutto il Paese saranno 72mila, forti sono però i timori di un boicottaggio di massa. Stando ai sondaggi, potrebbe essere battuto il record negativo di partecipazione delle legislative

dello scorso anno, quando solo il 42% degli aventi diritto si presentò alle urne

I candidati

In lizza restano 3 candidati, dopo il ritiro alla vigilia degli altri 4 ammessi dal Consiglio dei guardiani. L'ultraconservatore Ebrahim Raisi, capo dell'apparato

giudiziario, è il favorito; gli altri due sono l'ex comandante dei Pasdaran, Mohsen Rezai, pure conservatore, e il governatore della Banca centrale, il moderato Abdolnaser Hemmati. È eletto al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta, altrimenti si terrà un ballottaggio tra i due più votati il 25 giugno



«INTESA VICINA SUL NUCLEARE»

I colloqui indiretti tra Teheran e Washington per rilanciare l'accordo sul nucleare del 2015 sono più vicini che mai a un'intesa, ma resta-

no questioni essenziali da negoziare. Lo ha dichiarato il capo negoziatore iraniano Abbas Araqchi, secondo il quale il voto di oggi non avrà ripercussioni.





Sanzioni e pandemia. La Repubblica Islamica oggi elegge il nuovo presidente ma i sondaggi prevedono il 60% di astensione



Il grande giorno. Un'iraniana passa davanti a un murales nelle strade di Teheran. Oggi si vota per il nuovo presidente